

La Voce

DI SANBUCA

Anno XXI - Gennaio 1978 - n. 180

MENSILE - SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Il coraggio di cambiare

La crisi di governo, sia a livello nazionale che regionale, dovrebbe avere indubbi riflessi nella vita politica e sociale della nostra piccola comunità, dove è facile registrare un certo logorio della routine quotidiana.

Per « riflessi » occorre intendere le scosse che la disputa in atto, per l'ingresso del PCI nell'area di governo, suscita in Italia, e fuori, nel contesto di una profonda crisi che non è solo economica.

Non entriamo nel merito di tutta la complessa proposta che va sotto il nome di « compromesso storico » e che è alla base dei molti, e non indifferenti, fermenti suscitati, come alternativa alla tracotanza di uno strapotere trentennale immutato che ha trascinato il Paese sull'orlo dello sfacelo, nè ci soffermiamo sul dibattito messo in moto, sul piano culturale, da una tale proposta.

Vogliamo solo verificare se, e fino a qual punto tanto fermento incida nella vita sociale e politica del nostro piccolo mondo cittadino.

Va premesso, però, che quanto sta accadendo al vertice della vita politica del Paese, con la pressante richiesta di un governo di emergenza, è un fatto che, al di là del superamento del momento occasionale della crisi, rappresenta l'urgenza del portato storico della presa di coscienza di una maggioranza di fatto, esclusa sistematicamente dai centri decisionali, che oggi vuole accedere al potere per cambiarne il volto e determinare fatti di equità e di giustizia che eliminino, per quanto possibile, i contrasti violenti in seno alla società.

Appare ovvia, pertanto, alla luce di questa premessa, in quale direzione va posta la nostra riflessione per verificare se quei riflessi abbiano risonanze nel sociale della nostra cittadina. E in primo luogo: sul piano della presa di coscienza di una maturità politica, è da valutare sino a qual punto, oggi, venga percepito uno « stato di emergenza » e un « problema Sambuca » nel contesto dell'emergenza generale, che la crisi impone, e del « problema Sicilia », oggetto di particolare impegno politico che i partiti democratici e i sindacati hanno assunto per risolvere la crisi alla Regione Siciliana.

* * *

Lo « stato di emergenza » a Sambuca ha un'area vasta: vi rigurgitano molti problemi, molti conti in sospeso, molti punti interrogativi che costituiscono il nocciolo del « problema Sambuca ».

Grosso modo, possiamo dividere tutto questo coacervo in:

- problemi con soluzione autonoma locale che, cioè, possono venire risolti sul posto, da noi cittadini sambucesi;
- problemi con soluzione istituzionale, agganciati, cioè, al « problema Sicilia » e strettamente dipendenti, ma non per questo meno coinvolgenti la politica locale, con le soluzioni riformatrici della struttura amministrativa della Regione.

* * *

Del primo ordine sono:

- l'instaurazione di un rapporto diverso, da quello che sin'ora lo ha ca-

atterizzato, tra opposizione e giunta amministrativa (sembrano divenuti remotissimi, nel contesto cittadino, una richiesta da parte della DC locale per entrare a far parte della giunta di sinistra PCI-PSI, e un voto positivo dell'opposizione, sempre DC, all'approvazione del bilancio), in cui l'opposizione senta come compito specifico di programmare e di proporre un suo piano complementare, o alternativo, al piano dell'esecutivo, per « amministrare », anche da una posizione scomoda, attraverso contributi critici razionali e costruttivi.

● UN'AZIONE DI TUTTE LE FORZE POLITICHE E DEI GRUPPI PRODUTTIVI, specie del settore dell'agricoltura, della pastorizia e della piccola industria e dell'artigianato, per studiare le possibili soluzioni del « problema » irrigazione, occupazione giovanile, educazione delle masse lavoratrici per un loro diretto coinvolgimento, sulla base della nuova posizione assunta dal Sindacato, al superamento della crisi, pur nella inevitabile conflittualità che scaturisce nei rapporti di lavoro; per studiare ancora i possibili sviluppi dell'agricoltura e della pastorizia

locali in stretta connessione con la valorizzazione turistica del patrimonio storico-artistico-archeologico.

* * *

● Un'azione programmata tra tutte le componenti sociali cittadine, per la salvaguardia dell'ambiente, la tutela dei beni culturali, l'impostazione di un piano urbanistico che, senza mortifi-

ALFONSO DI GIOVANNA

SEGUE A PAGINA 8

Valle del Belice: terremoto di Stato

Il Belice ha « celebrato » (se così si può dire) il decimo anniversario del terremoto. Un anniversario senza speranze e senza prospettive. Non si è ripetuto neppure il rituale della presenza di qualche rappresentante del governo centrale regionale. Roma ha i problemi di esprimere un governo diverso dalla « non sfiducia », Palermo ha il problema di esprimere un governo che agisca in prospettiva « Sicilia » e nell'ambito di un generale riscatto del Sud.

Così il Belice, solo, nel groviglio dei propri problemi, ha gridato la sua rabbia e la sua disperazione, in una angosciosa ricerca della ricostruzione e della sopravvivenza.

La ricostruzione procede col passo della lumaca: in 10 anni le case consegnate dallo Stato sono veramente poche e, nel complesso, non sempre funzionali. Le case consegnate nella nuova Gibellina presentano difetti tali che la Magistratura ha ritenuto di aprire una inchiesta.

Ma la mancata ricostruzione non è la sola piaga della Valle del Belice: cementificio, tondificio, centro elettrometallurgico, piano E.S.A. sono promesse non mantenute e opere che forse mai verranno realizzate, con la conseguenza che la Valle quanto prima si spopolerà per diventare terra di vecchi, di vedove bianche e di bambini.

La cruda realtà della Valle del Belice non si ferma infatti alle baracche, ma alla mancanza di sviluppo e all'assenza di prospettive economiche.

Il terremoto ha reso evidenti mali strutturali, ha fatto « scoprire » zone del nostro Sud in cui la miseria e la rassegnazione regnano da secoli, il terremoto infine ha messo in crisi una Sicilia intera, perchè tutto qui è una crisi permanente: un affaticato equilibrio di depressione, un assetto instabile di contraddizioni all'ombra del malgoverno mai sconfitto integralmente, nonostante la generosa pressione dei giovani, nonostante la presa di coscienza dei lavoratori, nonostante la ribellione di individui da secoli sfruttati.

Così le « scosse » del terremoto non hanno provocato solo richieste di case civili e funzionali, ma anche richieste di dighe (per vincere le secolari siccità dell'Isola), di cantine sociali, di oleifici, di centrali del latte, di sviluppo agricolo e zootecnico, di nuove strade, di acqua potabile per tutti, di scuole, di servizi sociali, di terra ai contadini, di liquidazione del latifondo e della mafia.

A tutt'oggi nessuna delle suddette ri-

chieste è stata integralmente accettata. La casa è ancora un miraggio, mentre si vive in baracche umide e fatiscenti, che sono frigoriferi d'inverno e forni di estate.

D'altra parte le richieste economiche o non si muovono affatto o si muovono lentamente. E' chiaro che inquadrato in questi termini il problema « Valle del Belice » assume il suo vero significato e, per rendere ancora più chiara la nostra analisi, è necessario additare i responsabili che non devono essere, né sono, come è diventato di moda in Italia, i capri espiatori, ma i veri responsabili, coloro che giustamente devono essere portati sul banco degli imputati, colpevoli di sacrificare e mortificare centinaia di esseri umani e colpevoli principalmente di mantenere irrisolta una questione, quella meridionale, che si trascina da decenni e decenni, non affrontandola globalmente, in un quadro organico di riforme che investono sia i meccanismi di sviluppo economico, sia la struttura esageratamente burocratica dello Stato, sia i rapporti tra le classi.

Non pare esagerata pertanto la proposta di Don Antonio Riboldi, un prete che ha fatto della rinascita della Valle lo scopo della sua vita, di chiamare questo anniversario del terremoto del 1978, l'anno del processo. Non c'è bisogno di dire chi sono gli imputati: lo Stato, la Regione, la burocrazia, gli speculatori che sono calati nel Belice come avvoltoi e hanno concorso a far disperdere seicento miliardi. Più difficile forse è trovare una giuria con le carte in regola per emettere un verdetto.

Ma fino ad ora non un solo responsabile, dal Presidente del Consiglio all'ultimo funzionario della lunga catena della burocrazia, ha mai varcato le soglie di un tribunale.

Ma quel momento in cui questo giornale, ricordando il decimo anniversario del terremoto, offre all'attenzione dei lettori gli atti dell'istruttoria di un processo, che andrebbe fatto, è giusto fissare una verità: non è vero che gli abitanti dei paesi della Valle del Belice si sono adagiati nel mestiere dei terremotati. Hanno dimostrato invece una grande dignità civile ed una capacità di iniziativa politica che ha trasformato la loro vertenza in un fatto nazionale.

Questo è uno dei tanti elementi positivi nella lotta del Belice. E se qualcosa si muove, è per merito delle popolazioni, della coscienza democratica e civile che esse hanno acquisito. Se la Legge 178 ha consentito l'avvio della ricostruzione non dal vertice ma dalla base è per merito delle lotte cittadine, che hanno tolto al potere centrale molte decisioni per affidare ad ogni singolo nucleo familiare la possibilità di presentare al Comune un progetto di appartamento, farselo finanziare dall'Ispettorato delle zone terremotate e provvedere alla ricostruzione.

Le lotte popolari hanno consentito, ancora, di consegnare una casa a coloro che abitavano un appartamento in affitto all'atto del terremoto. E' vero, queste case sono costate troppo (circa

NICOLA LOMBARDO

SEGUE A PAGINA 8

IMMUTATO

- Non dimenticate di rinnovare al più presto il vostro abbonamento a « La Voce »
- Anche per quest'anno l'abbonamento resta immutato

L. 3.000

- Non perdere l'occasione di seguire « La Voce » per il '78
- L'anno delle celebrazioni del ventennio di fondazione
- Abbonatevi, o, se siete abbonati, rinnovate subito il vostro abbonamento



La lancia dell'emiro

Per un freno basterebbe un geometra

Esisteva, sino a qualche mese fa, in Via S. Antonino, incorporato in una antica struttura muraria, il portale di una bottega che si differenziava da analoghe costruzioni per due impronte particolari: la forma leggermente gotica e la data, 1792.

Ovviamente, come tutti i portali dell'antica Sambuca, era di tufo arenario compatto (pietra di canalicchio), ben sagomato e intagliato.

E, ovviamente, come tutte le costruzioni antiche di analoga fattura, è stato ignominiosamente demolito.

Si tratta dell'abitazione della famiglia Jenna o Enna, che fa angolo tra Via S. Antonino e la via che trova sbocco nella circoscrizione, e che, in altri tempi, fiancheggiava e serviva i laboratori di laterizie dei figliuoli Maggio, Ferrara ed altri.

Del portale in parola, qualche anno fa, scattando una foto, avevamo segnalato, oralmente, l'importanza, presente un impresario che nella medesima abitazione eseguiva dei lavori, al proprietario della casa.

Sia il proprietario che l'impresario avranno dimenticato la raccomanda-

zione, o fatto finta di dimenticare. Ognuno è libero di fare quel che vuole, persino di suicidarsi. Ma liberi di poter fare tutto questo non sono, invece, gli amministratori e i titolari degli organismi tecnici del Comune.

E' fuori di dubbio che ogni cittadino ha diritto di costruirsi, o di ricostruirsi, la casa. Lo abbiamo ripetuto, facendo professione di fede su questo tema, sino al limite della demagogia. Ma costruirsi, o ricostruirsi, la casa non significa demolire quanto di prezioso e di importante esiste nelle nostre vecchie, e, più che vecchi, « antiche » costruzioni di tipo abitativo o per uso commerciale e artigianale.

E' cosa altrettanto certa che, in questa impresa della tutela del patrimonio storico-artistico-urbanistico del nostro paese, gli amministratori non possono essere onnipresenti in tutti i quartieri ed onniscienti circa ciò che va salvato e ciò che può essere anche demolito e distrutto. Però, esiste una via sicura, che sta a mezza strada, tra la pignoleria saccate e il menefreghismo. E' la via del controllo e del sopralluogo che di volta in volta dev'essere effettuato nel momento in cui un cittadino chiede le « carte » libere per la ricostruzione della propria abitazione in cui si presuppone inevitabile una demolizione. Un geometra (ce ne sono tre al Comune, oltre il titolare dell'Ufficio Tecnico) dovrebbe venire incaricato di effettuare una verbalizzazione dello « stato di consistenza » storico-artistica dell'immobile, suggerire gli opportuni salvataggi, senza, con ciò, compromettere la « ricostruzione » dell'abitazione e, ove occorra, diffidare, il costruttore e il proprietario per atti di « demolizione arbitraria ».

Che se, poi, ai geometri manchi competenza circa l'entità e il valore del « pezzo » artistico o del « complesso » urbanistico da salvare, si chiedi la consulenza di una commissione competente speciale diversa da quella edilizia.

Per essere concreti, pertanto, chiediamo: 1) che l'Amministrazione comunale condizioni l'inizio dei lavori di demolizione per ricostruzione ad un sopralluogo da parte di un geometra; 2) che il Sindaco ci dica a quale geometra intende affidare un tale compito.

E ciò al fine di sapere che, oltre ad un assessore (alla P.I., ai beni culturali, all'urbanistica ecc...) è responsabile della salvaguardia del patrimonio anche un tecnico del Comune.

IERI * * * OGGI * * * DOMANI

RICOSTRUZIONE

Iniziati i lavori per la ricostruzione nella zona del trasferimento; come è noto erano stati assegnati nel gennaio 1977 75 lotti di terreno. Aumento del costo dei materiali che sono spesso in-trovabili.

BARACCOPOLI

Proseguono i lavori di smantellamento delle baraccopoli: l'aspetto ora è più desolante che mai. Sembra il sacco di Roma, le baracche già fatiscenti si sgre-

tolano sotto i colpi di piccone, e le parti che servono vengono asportate.

FESTA DELLA MATRICOLA

Mentre gli scorsi anni almeno si è parlato e fatto qualcosa, quest'anno non si ci è neanche pensato. Crediamo che, così come era impostata non si è perso gran che, ma che rivista e corretta sarebbe stata occasione di spettacolo e cultura.

D I F F I D A

L'Amministrazione Comunale, volen-

do preservare le opere di urbanizzazione nella zona di trasferimento, ha diffidato gli assegnatari affinché nel realizzare gli alloggi prestino la dovuta attenzione alle opere di urbanizzazione.

P I O G G I A

Gennaio è stato caratterizzato da piogge continue. Infatti, dopo sette mesi di siccità, la pioggia è arrivata a salvare il possibile; si disperava già per il raccolto del frumento e del foraggio.

Meglio tardi che mai.

CONGUAGLIO 1976

E' in pagamento alla cantina sociale il conguaglio relativo alla vendemmia 1976. Questi i prezzi di conguaglio: UVA BIANCA L. 2.200 Q.li base venti; UVA NERA L. 2.200 Q.li base venti più L. 1.500 per maggiorazione.

L'ammontare complessivo del conguaglio è di 190 milioni.

LAVORI PUBBLICI

Avvenuto il collaudo del Teatro Comunale, ora non resta che l'arredamento, il che non è poco. Quindi bisognerà pensare alla gestione e non sarebbe male iniziare a parlarne.

TERREMOTO: ANNO X

Inizia la ricostruzione a Sambuca

di Marisa Cusenza e Gori Sparacino

Decimo anniversario del terremoto — La situazione degli alloggi nella Valle del Belice — La situazione a Sambuca: approvati e finanziati 42 progetti.

Quest'anno la commemorazione del decimo anniversario del terremoto poteva assumere un particolare significato.

Infatti i numerosi incontri tra sindaci, sindacalisti e politici a tutti i livelli lasciavano bene sperare.

Tre i punti fondamentali delle richieste:

1) rinascita socio-economica, con attua-

- zione di insediamenti industriali;
- 2) ricostruzione;
- 3) aggiustamenti normativi della legge 178;

Queste richieste sono tuttavia rimaste senza seguito, per la crisi di governo subentrata a palazzo Chigi.

Questa la situazione demografica e degli alloggi nei comuni della Valle del Belice al 15-1-78:

COMUNI	Par-tanna	S. Ninfa	Gibel-lina	Sala-paruta	Poggio-reale	Vita	Salemi	Calat-fimi	Menfi	Monte-vago	Sambu-ca	S. Mar-gherita	Rocca-mena	Campo-reale	Con-tessa	TOTALE
Popolazione	11.647	5.960	5.400	2.126	2.032	2.920	13.162	8.536	13.844	3.380	7.473	8.865	2.450	5.800	2.207	95.622
Nuclei familiari	3.802	1.968	1.600	758	686	800	4.896	2.775	4.157	654	2.310	2.643	500	2.100	800	29.649
Baraccati	6.000	5.000	4.700	1.850	1.900	20	3.682	300	7.500	2.500	600	7.952	150	1.000	350	43.504
Alloggi popolari realizzati	150	208	150	—	114	95	175	—	170	91	62	72	—	48	80	1.415
Alloggi popolari consegnati	—	208	150	—	—	95	—	—	87	91	62	72	—	48	80	893
Alloggi pop. da realizz. o in realizz.	120	—	160	132	14	—	152	100	100	—	—	90	—	—	—	868
Progetti presentati (legge 178)	209	333	617	330	330	43	17	—	43	363	64	—	27	9	3	2.388
Progetti approvati (legge 178)	113	269	231	153	156	22	4	—	22	183	42	—	21	7	—	1.223

Come risulta dal prospetto, dei 64 progetti presentati all'Ispettorato Zone

Terremotate dal Comune di Sambuca, ne sono stati approvati 42:

Numero vani	Alloggi	Totale vani	Costo unitario alloggi
2	20	40	15.683.750
3	11	33	18.622.550
4	7	28	22.114.275
5	4	20	25.153.525
TOTALE	42	121	775.937.075

Come si ricorderà, in base alla 178, assieme al decreto di finanziamento viene corrisposto all'assegnatario il 20% del totale; quindi ai 42 assegnatari è stata corrisposta la somma di L. 155 mi-

lioni 187.415.

Dei rimanenti 22 progetti, 15 sono già approvati dall'Ispettorato, ma non ancora finanziati.

STATO CIVILE

N A T I

Rinaldo Rosanna di Giorgio; Oddo Antonino di Alfonso; Palmeri Maurizio di Ignazio; Cicio Stefania di Giuseppe; Vassallo Maria di Domenico; Giglio Renzo di Filippo; Ciraulo Andrea di Giuseppe; Munisteri Graziella di Giuseppe; La Sala Rosanna di Francesco; Barrile Maria Giusj; Cacioppo Aldo di Antonino; Campo Antonella di Vito; Perla Francesca Maria di Vito; Ferraro Giuseppe di Antonino; Percontra Daniela di Angelo; Bonavia Antonina di Tommaso.

MATRIMONI

Ambrogiani Giorgio e Gandolfo Maria.

M O R T I

Aquilino Tommaso, anni 75; Campisi Quintino, a. 67; Giovinco Domenico, a. 69; Merlo Maria, a. 89; Maggio Grazia, a. 80; Montalbano Grazia, a. 73; Ciraulo Maria, a. 86; Armato Domenico, a. 86; Mulè Giuseppe, a. 75; Milana Giovan Battista, a. 75.

Ricordo di Vittorio G. Rossi

Era il nostro maggiore scrittore di mare. Ha fatto due volte il giro del mondo, viaggiando prima sulle navi mercantili come commissario di bordo, e poi per conto del « Corriere della Sera » di cui fu inviato speciale per trentacinque anni.

« Non ho fatto carriera, sono andato via così come sono entrato » mi disse con la sua voce schietta e allegra nella sua casa di S. Margherita Ligure dove ero andato a trovarlo nell'estate di alcuni anni fa. « Da redattore sono entrato e da redattore sono uscito ». Non disse ch'era in pensione. In pensione Vittorio G. Rossi non s'è mai considerato. In pensione vanno i vecchi, lui allora aveva solo 68 anni, e lavorava; lavorava di gran lena, con entusiasmo, perché amava il suo lavoro di scrittore, e perché aveva tante cose da dire, cose viste e godute o sofferte da raccontare. E i suoi libri uscivano a cadenze quasi annuali negli ultimi anni, nella sua vecchietta così operosa. Una trentina di libri in gran parte tradotti in tutto il mondo: *Oceano* (premio Viareggio 1938) *Sabbia*, *Tropici* (premio Fracchia Itamia letteraria) *Via degli Spagnoli* (premio Foce) *Alga*, *Cobra* (il libro indimenticabile sulle misere folle indiane); e poi: *Miserere coi fichi* (un arguto e sorprendente ritratto di Masaniello), *Cristina e lo Spirito Santo*, che ha per protagonista la disinibita (oggi diremmo femminista) e geniale regina di Svezia che abdicò al trono per venire a Roma a coltivare le sue frequentazioni letterarie e, perché no? amoroze anche con prelati d'alto rango. *Il granchio gioca col mare*, *Il mondo è un'arancia dolce*, *Il silenzio di Cassiopea*; *Pelle d'uomo*, forse il suo libro più bello, ammesso che si possa parlare di libri belli e brutti per Vittorio G. Rossi.

Avventure di mare, le più impensabili, eppure autentiche, le tempeste furiose degli oceani, la pesca dei merluzzi nei banchi di Terranova, pescecani cocodrilli vecchi lupi di mare. La pagina di Vittorio G. Rossi ci restituiva tutte queste cose, con sorprendente e suggestiva freschezza. Si ha l'impressione di una scrittura di getto, istintiva che ti dà gli odori e i sapori delle cose. E' una scrittura, invece, sorvegliata,

sempre più scaltrita dal mestiere, e pur sempre conservando il sapore dell'immediatezza. Era il dono di questo scrittore.

« Scrivo su fogli di quaderno a righe » mi disse. « A matita. Scrivere a penna ha un che di definitivo, invece scrivere a matita mi dà il senso del provvisorio ».

Era d'una modestia e d'un candore disarmanti. Appese alle pareti del suo studio c'erano, oltre ai cimeli dei viaggi, le foto con dedica dei suoi amici: scrittori, gionalisti, editori: Bompiani, Mondadori, Buzzati, Buzzati, l'altro grande candido. Una volta gli telefonò da Milano: disse che arrivava in serata. Gli piombò in casa con un'amichetta giovanissima. Vittorio G. Rossi aveva guizzi maliziosi degli occhi, dietro le spesse lenti da miope, ma non voleva « sbottonarsi ». Era la moglie, Amorelle, gentilissima, il leggero accento inglese, i capelli finissimi, che mi raccontava. « Stettero in casa nostra una quindicina di giorni. Noi, naturalmente, la accogliamo come la migliore signora di Milano ».

Non posso immaginarmelo morto, Vittorio G. Rossi. Uno che ama la vita e le cose più belle della vita: il mare, il coraggio, l'aria, il cielo, l'avventura, la lotta dell'uomo cogli elementi scatenati della natura, la bellezza (« Io al passaggio d'una bella ragazza non posso

fare a meno di voltarmi » scrisse. Non gli piacevano i fiori recisi, li amava vivi: anche questo scrisse), uno che ama queste cose, e le fa amare, non si può pensarlo morto.

A novembre, il ponte dei Morti sono andato a passarlo a Genova. Siamo andati in treno, nonostante Inuccia avesse insistito perché ci andassimo in macchina, per via dei bagagli e dei trabordi. S'ero in auto, quasi sicuramente sarei andato a trovare Vittorio G. Rossi a Santa Margherita Ligure: mi promettevo di andarci in primavera, avevo desiderio di rivederlo. Aveva la casa in via Roma, un bell'appartamento al terzo piano: ci passava metà dell'anno, l'altra metà la passava a Roma. « La più bella città del mondo » mi disse la signora Amorelle. Andavano a mangiare in trattoria, lui, dopo mangiato, indugiava a scrivere nel quaderno a righe, a matita, al ristorante o al tavolo del bar: gli piaceva scrivere in mezzo alla gente. Ci siamo scritte molte lettere in questi anni, anche se ci eravamo un po' persi di vista, come purtroppo accade nella vita.

« Quando arriva, parli forte nel citofono » forse mi avrebbe ripetuto anche stavolta. Venne giù in ascensore la signora Amorelle. Inuccia le portò un mazzo di fiori. Non avevo ancora letto che a lui i fiori piacevano vivi.

Un parlare arguto, umanissimo. Un saggio, un giovane saggio di ottant'anni. Li avrebbe compiuti l'otto gennaio. Se n'è andato quattro giorni prima.

GIUSEPPE CANTAVENERE

Analisi dei risultati delle elezioni scolastiche dell'11 e 12 Dicembre '77

La complessa consultazione elettorale dell'11 e 12 dicembre 1977 ha avuto il merito di favorire un momento di civile e libero confronto tra insegnanti, genitori e studenti sui compiti che attendono la scuola in ordine ai sempre più impellenti bisogni della comunità.

Non c'è dubbio che siamo ormai in presenza di una scuola fondata sulla attiva partecipazione dal basso e che emergono nuovi tipi di rapporti tra scuola e società.

E' la partecipazione infatti che ha vinto. Ha vinto il modo democratico, civile, di concepire e vivere il problema educativo.

Hanno vinto gli organi collegiali, la logica collaborazione, la politica scolastica di tipo europeo, imperniata sulla cooperazione rispettosa di tutti coloro che, in una società democratica, hanno titolo per essere presenti, con diverse funzioni e in diversi ambiti, nella gestione del problema educativo.

E' significativo che i genitori si siano mossi non stimolati da interventi esterni, ma per una esigenza personale. Tutto questo è indice di maturità, di consapevolezza, di impegno, di partecipazione, di coscienza che l'intervento dei genitori nella scuola è un fattore indispensabile per il suo rinnovamento.

Ritengo quindi che anche le altre componenti (docenti e non docenti, studenti) dovrebbero tener conto di ciò e, di conseguenza, vedere negli organi collegiali, specialmente a livello di circolo e di istituto, l'occasione migliore per ampliare quel dialogo e attuare quell'incontro fra tutte le forze vive che operano nella scuola, dal quale soltanto può nascere un effettivo rinnovamento non solo nelle strutture, ma anche nei programmi e nelle metodologie.

Le percentuali dei votanti (85% personale docente e non docente, 50% genitori e 50% studenti) hanno confermato che l'idea della validità delle esperienze e delle strutture di partecipazione è consolidata presso una consistente massa di cittadini e che le richieste di una scuola efficiente, funzionale e seria non possono essere disattese.

L'efficienza della scuola è un valore enorme. Oltre ad esigere strutture idonee e funzionali (è sempre viva la piaga dell'edilizia scolastica!), siamo tutti chiamati ad interrogarci profondamente sui fini dell'educazione e, all'interno di essi, sui compiti e sui limiti dell'istituzione scolastica.

L'attesa pertanto è largamente diffusa ed è quella di vedere gli eletti largamente impegnati nel garantire un servizio scolastico efficiente, nella promozione delle libertà di insegnamento, di educazione, e del pluralismo nella scuola e nelle scuole.

Genitori, insegnanti e studenti sono

stanchi di assistere ad un organismo scolastico inefficiente nei servizi e nelle strutture e chiedono, giustamente, la costruzione di locali scolastici idonei e funzionali, la ripresa di un lavoro di educazione, che recuperi i rapporti interpersonali, che sia capace di dare ai giovani un significato, che sia motivazione valida agli studi, al lavoro, alla vita.

Ai genitori e agli studenti interessa la libertà di educare e di essere educati, agli insegnanti la libertà di insegnare.

Queste attese indicano la strada che gli eletti devono percorrere.

In particolare, Consigli Provinciali e di Distretto devono divenire, ciascuno nel proprio campo, strumenti efficaci affinché la scuola esca dal suo isolamento e trovi in questi organismi il punto di incontro fra componenti scolastiche interne, rappresentanti degli enti locali e delle forze sociali, per avviare quel dialogo ed esprimere quella volontà politica che, soli, possono consentire che il diritto allo studio diventi realtà operante.

I problemi aperti sono moltissimi ed è difficile, fin da ora, stenderne un elenco. Saranno la sensibilità, il senso di inventiva, la capacità di approfondimento dei singoli eletti che potranno e dovranno contribuire a evidenziare le questioni aperte per prospettare le soluzioni più idonee: quelle cioè che siano ad un tempo rispettose di alcuni irrinunciabili valori, ma anche portatrici delle innovazioni dalle quali soltanto potrà uscire una scuola e una educazione che corrispondano alle attese del nostro tempo.

Quale analisi trarre allora da queste votazioni? Che ci sono forze vive e vitali a sostenere il processo di rinnovamento della scuola, a promuovere le iniziative volte a far superare ad essa la crisi che l'attaglia.

NICOLA LOMBARDO

FRANCESCO
GANDOLFO

RICAMBI AUTO
E AGRICOLI
ACCUMULATORI
SCAINI
CUSCINETTI RIV

Sambuca di Sicilia
C. Umberto I, 40 - Tel. 41198

L'ANGOLO DELLE MUSE

Baldassare Gurrera

B. Gurrera, insegnante elementare di Sambuca, com'egli stesso dice in una nota autobiografica, senti esplodere la sua vena poetica nella piena maturità, mentre si trovava sul terrazzo della sua casa di campagna di Adragna, quando cioè lo spirito, a contatto con la « incontaminata natura », si ripiega su se stesso e sente vibrare in sé e attorno a sé i palpiti dell'universo e sente con più vivida coscienza l'incoscienza dello uomo nello scempio ch'egli fa della natura e nella violenza ch'egli usa contro tutto ciò che di nobile e di eccellente c'è in lui stesso. La raccolta di versi: « Incontaminata natura » (1974) comprende 50 liriche di varia ispirazione, ma il tema predominante è la rappresentazione della natura, nei suoi molteplici aspetti: i mesi con le loro peculiari caratteristiche, le stagioni, i fenomeni atmosferici, o il paesaggio sambucense, il lago Arancio, Adragna, il Serro-ne, ecc.

La natura o il paesaggio è vista nella sua serena e pacata bellezza, come un mondo idilliaco, dove è bello vivere e sognare. Sembra che Gurrera, uomo di città, provi fastidio nel consorzio civile e senta il bisogno di rifugiarsi in un angolo appartato della campagna per sentirne i palpiti più nascosti e le voci arcane. C'è in lui un sentimento di pace agreste e, nel contempo, la dolorosa constatazione del tradimento dell'uomo della « divina natura ». La poesia di Gurrera nasce spontanea da questi sentimenti. Pur non rifuggendo dalla tradizione letteraria, i suoi versi sono scorrevoli e significanti. Manca la rima, ma non l'armonia.

Gurrera sente le pastoie delle regole, la poesia è da lui concepita come qualcosa che espone improvvisamente, come urgenza liberatoria. C'è in una lirica della raccolta tutto il mondo poetico del Gurrera. In « Perché scrivo » alita tutta l'anima del poeta. « Scrivo quando d'emozione il mio animo sente palpitare. Non conosco le regole del verso. Scorre la mano sulla carta, affiorano le parole, per colorire sentimenti ed espres- [sioni].

Mi commuovono un'alba, un tramonto, un frullo d'ali. Assorto mi fermo ad ascoltare un ronzio, un trillo, un gracido. Amo la Pace, esalto la Natura, disprezzo la violenza, ammiro il progresso e lo condanno quando minaccia il genere umano. Scrivo e poi mi accorgo che mancano le parole da incastrare, ma in compenso trovo l'armonia... »

Quando, però, si discosta da questi temi, Gurrera cade nell'usuale o nel banale. Per cui la parola si fa meno lieve, più prosaica o prosastica che dir si voglia.

VINCENZO BALDASSANO

FOTO COLOR

Gaspere Montalbano

Tutto in Esclusiva
Per la Foto e Cinematografia

POLAROID - KODAK
AGFA - FERRANIA

Servizi per:

Matrimoni - Battesimi
Compleanni

Prezzi Modici - Consegne
rapide

Esecuzione Accurata
SAMBUCA: C.so Umberto, 37
Tel. 41235

Mentre andiamo in macchina apprendiamo

la seguente notizia:

RAPINA IN BANCA A SAMBUCA: 9 MILIONI LIQUIDI

Giovedì 2 febbraio, poco dopo le 9, è stata perpetrata una audace rapina ai danni dell'agenzia della Banca Sicula di Sambuca di Sicilia, sita nel centrale corso Umberto I, frequentata da parecchia gente a tutte le ore del giorno. Una 127 di colore bianco, targata TP, si è fermata dinanzi alla filiale e ne sono scesi due giovani, mentre un terzo è rimasto alla guida dell'automezzo.

I due rapinatori prima di presentarsi dinanzi agli impiegati della banca, il cassiere Miceli, il direttore Pellegrino e il fattorino Ferrara, mentre salivano i pochi gradini che immettono nel locale, si sono coperti il volto, uno con un passamontagna e l'altro con una calzamaglia. Poi, sotto la minaccia delle pistole, uno ha intimato al cassiere Miceli di consegnare tutto il denaro che teneva nel cassetto e di aprire la cassaforte, mentre l'altro teneva a bada gli altri due impiegati.

All'interno del locale, al momento della rapina, si trovavano due persone, un uomo e una donna. Quest'ultima, alla vista dei banditi, è scoppiata a piangere, ma è stata incoraggiata da uno dei due fuorilegge, il quale le ha detto con calma, in dialetto: « Stia calma, faremo presto ». Il denaro rapinato assomma a circa 9 milioni. Prima di andarsene i rapinatori hanno tagliato i fili del telefono intimando ai presenti di non uscire prima di dieci minuti. Sembra che fossero giovani, intorno ai 20 anni.

ANDREA DITTA

Burgisi, civili e artigiani nell'ottocento

Formazione ed evoluzione delle nuove classi sociali

I prodotti del lavoro servono a ricostruire la nostra storia

La nostra ricerca si avvale di molti dati demografici ed etnografici raccolti a Sambuca da me e Jane per il periodo che va dal 1850 al 1924.

Nell'analisi di questi dati abbiamo esaminato rapporti fra la formazione delle classi sociali e fattori demografici come fertilità, mortalità e migrazione. Nel contesto di questa ricerca pensiamo che vale la pena studiare lo sviluppo dell'artigianato in rapporto con gli sviluppi di altri gruppi e settori economici, come il ceto dominante, ed i ceti popolari.

Ecco una delle strategie di ricerca che abbiamo sperimentato, combinando le voci e le memorie dei vivi con le tracce storiche lasciate in documenti di lavoro.

Abbiamo intervistato persone di diverse origini familiari pregandole di descrivere in dettaglio la casa del nonno dove stava? quante camere abitava? come erano ubicate? Cosa c'era per mobili, quadri, tappeti, posate, ecc.?

Non è un lavoro faticoso questo, anzi dà piacere sia all'intervistato che al ricercatore. E dà l'opportunità di discutere a lungo dell'occupazione e del tenore di vita del soggetto e dei suoi antenati. Spesso c'è da vedere qualche *artifact* del periodo, e per noi è sempre interessante mettere queste cose materiali nel contesto della biografia di quelli che l'hanno prodotto o usato. Un calzolaio ci ha fatto vedere un paio di scarponi di lusso realizzati intorno al 1885 per un «burgisi commudu»; un capomastro ci ha fatto girare mezzo paese per ispezionare i lavori edili che lui ha prodotto in più di 50 anni di vita attiva. Altri ci hanno mostrato ferro battuto, vestiti, macchine da cucire, da fare pasta, da trebbiare, da tessere, biancheria ricamata per il corredo, mobili prodotti e scolpiti da artigiani locali.

In tal modo possiamo sapere non solo che un dato pezzo di mobilio, per esempio, fu creato da un ebanista del posto nell'anno Y, ma chi l'ha ordinato, possibilmente quanto costava, da dove è

venuto il disegno, dove stava nella casa e quale funzione aveva. Così si vede bene il significato dell'articolo ed il rapporto fra tecnologia e organizzazione sociale.

Per il termine tecnologia voglio dire non solo gli strumenti, le cose che contribuiscono alla produzione, ma gli strumenti assieme alle procedure, la sapienza articolata con l'uso degli strumenti. Nel senso più generale, una tecnologia si definisce come: a) un insieme di procedure per ottenere un determinato fine; b) procedure che abbiano una certa probabilità di successo nel raggiungere il loro fine; c) che siano trasferibili da uno ad altri. Così possiamo parlare di una tecnologia per irrigare vigneti o per curare un raffreddore (che non abbiamo), o per fabbricare una volta a crociere di gesso. Sarebbe interessantissimo, per esempio, studiare la storia della macchina da cucire (la famosa Singer), la sua diffusione in Sicilia e le probabili conseguenze per l'organizzazione di lavoro femminile.

L'ASCESA DELLA CLASSE CIVILE

Nell'800 abbiamo osservato la crescita e l'ascesa di una nuova classe dominante nei paesi della Sicilia occidentale, la cosiddetta *classe civile*. I civili erano i successori della vecchia nobiltà come padroni dei feudi e degli stabilimenti pastorili (le massarie), ma formavano una classe più grande e forse più eterogenea della nobiltà: più grande perché c'era un aumento generale della popolazione (aumentata più volte del 100% nel 19esimo secolo) e proporzionalmente più grande, perché c'è stato un aumento dell'incidenza di mobilità sociale durante e dopo il periodo risorgimentale. La formazione di questa classe civile non era del tutto pacifica. L'abolizione della successione al primogenito (durante la bonifica borbonica), il ribasso della tariffa sul grano, la

pressione dei contadini agiati per la spartizione del feudo, assieme alla crescita della categoria civile stessa, tutte queste condizioni creavano un ambiente di competizione e rivalità, non solo per controllare la terra e la sua produzione, ma anche per i posti politici e professionali. Dunque, abbiamo una classe crescente con i suoi membri in concorrenza per il potere economico e politico, ma anche per affermarsi in una certa posizione sociale.

Il padre di una tipica famiglia civile era proprietario di un ex-feudo con una o più massarie. Almeno un figlio veniva avviato alle professioni libere, altri figli alla vocazione ecclesiale, così da assicurare la posizione della famiglia nella prossima generazione. Questo processo si può studiare attraverso una analisi di genealogie cercando l'incidenza di matrimoni strategici come, per esempio, quello fra figli di fratelli.

C'è pure un tesoro di dati disponibili negli atti notari, con elenchi dettagliati dei corredi, ed altri termini del contratto di matrimonio descritti in ogni particolarità. Il padre della famiglia civile aveva forse un titolo acquisito per matrimonio o «comprato» dal regno. Era socio del nuovo *Circolo dei Civili*, se non fosse ritenuto troppo «rustico» dagli altri soci. Il civile di solito costruiva un palazzo splendido che dava su una piazza principale e comprava o costruiva un'imponente casa di villeggiatura in campagna.

LE CASE DEI CIVILI

Nel 1910 la casa editrice Hoepli (Milano) pubblicò un manuale intitolato «Fabbricati civili di abitazione». Le case descritte in questo libro potevano servire come modelli per la tipica casa civile del mezzogiorno nel tardo '800. I principi per la distribuzione interna degli appartamenti sono molto interessanti. La parte rustica doveva essere isolata dalla parte civile, separazione di padroni ed ospiti da animali, inservienti, e posti di servizio. Il numero e la

divisione degli ambienti e le relative particolarità degli usi variano col «carattere di sontuosità maggiore o minore... ma sempre devono essere soddisfatte le due condizioni: 1) che riescano ad accostare fra loro le stanze di una stessa categoria, 2) che i passaggi siano distribuiti in modo da rendere più che possibile indipendenti l'una dall'altra le diverse stanze, e più specialmente quelli di categorie differenti. Negli appartamenti più importanti si hanno a tale scopo anche due ingressi distinti, corrispondenti l'uno alle stanze di ricevimento e l'altro alle stanze di servizio».

La cucina doveva essere vicino alla sala da pranzo, ma discosta dalle stanze da letto e ricevimento. Vicino le stanze da letto ci doveva essere un gabinetto, ma che dava su un corridoio e preferibilmente con un'anticamera per meglio segregare la ritirata dal resto dell'appartamento. C'è anche il consiglio di separare in diverse stanze i letti dei figli maschi da quelli delle figlie femmine; di questo ne parliamo in seguito. Era importante che le stanze fossero disimpegnate o da gallerie o da corridoi, secondo la loro funzione. Le gallerie servivano per i padroni, i corridoi più stretti erano per la gente di servizio. In generale il modello esprime una distinzione concettuale fra cultura (civiltà) e natura, nella separazione di padroni (civili), servienti e scuderia. Interessante questa opposizione, specialmente per quelli che studiano il rapporto fra linguaggio e categorie di pensiero. Altrettanto interessante come elemento in un'ideologia di classe.

LA CULTURA SIGNORILE

Questa opposizione fra cultura e natura risuonava in altri aspetti della vita civile. Verso la fine dell'800, per esempio, notabili di Sambuca richiamarono il miglioramento del carro funebre per il trasporto di civili defunti al camposanto; ne volevano uno molto più lussuoso di quello che portava i cadaveri umili, con lati di vetro, colonnine scolpite, angeli, ecc. Alcuni, nello zelo di imitare la cultura alta di Palermo ed ignorando l'intransigibilità delle strade d'interno, comprarono carrozze splendide, simili a quelle che si vedono al Museo Pitrè. Emanuele Navarro della Miraglia, figlio di un medico civile di Sambuca, scrisse uno squisito romanzo della vita paesana nel tardo '800. Le storie dei nostri più vecchi testimoni rispecchiano le scene del romanzo «La Nana»: Matrimoni di lusso, la passeggiata, serate di ballo e musica (pianoforte), cenoni elaborati con le donne vestite in seta ed altre preziosità alla moda delle città continentali. I civili allora tentavano di crearsi una *cultura signorile*, derivata dalle loro visioni della vita urbana di Palermo, Napoli o, addirittura, Parigi. Vecchi calzolaio e sarti ci hanno raccontato come i civili ogni tanto portavano un vestito o un paio di scarpe per l'artigiano da copiare. Di solito, però, i modelli si prendevano dalle riviste, o dai figurini introdotti in paese dai commessi ambulanti. Per il vestito di donna il processo fu lungo e laborioso, perché alla sartù piaceva disegnare il vestito proprio sul corpo della cliente. Anche quando il disegno fu copiato da un modello era spesso necessario accomodarlo alle dimensioni generose delle pance provinciali.

In ogni modo, a differenza dei vecchi nobili, i civili dell'800 abitavano in paese, ed era lì in paese che volevano creare una vita urbana. Carrozze splendide o non, non potevano andare facilmente a Palermo o altrove per acquistare tutte le cose materiali, il possesso di cui significava una tale vita.

Domandavano queste cose dagli artigiani locali: scarpe, vestiti, palazzi, mobili, carrozze, pane, dolci, gelati e via di seguito.

Ma è sicuro che un vero artigianato non poteva dipendere dai bisogni di una classe civile, unicamente per le sue domande di consumo.

ALFONSO DI GIOVANNA

SEGUE A PAGINA 5

(1 — continua)
PETER SCHNEIDER

SE NE PARLA OGGI, SARA' LA REALTA' DI DOMANI

Come sarà la Regione dopo la riforma

Se andranno in porto — com'è nell'auspicio e nell'impegno parlamentare comunista — la «riforma dell'organizzazione amministrativa regionale ed il riordinamento degli enti locali», che cosa cambierà nella complessa geografia del potere in Sicilia?

La domanda è legittima e risponde anche a quell'attesa, più che decennale, di vedere cambiate le strutture del potere perché sia cambiato anche il modello di gestione della cosa pubblica.

Per rispondere, tuttavia, occorre premettere qualche riferimento storico e qualche nozione elementare in relazione allo Statuto della Regione.

Lo Statuto regionale è tutto permeato da uno spirito fortemente innovatore e l'art. 15 delinea con straordinaria chiarezza i criteri di decentramento destinati a dare un'ampia autonomia amministrativa e finanziaria agli enti locali. Ma quell'articolo, per circostanze che qui sarebbe superfluo enucleare, non è stato reso mai operante.

D'altro canto dell'art. 15 si conosce ormai bene la lettera e lo spirito e non è il caso di rileggerlo, essendo citato più volte in questo articolo.

A distanza, però, di circa trent'anni, incalzati dalla 382, si comincia finalmente a parlare di «riforma» e di «riordinamento».

E' ovvio che alla base di ogni «mappa» di potere è sempre una «concezione» o «principio» che l'ispira. Pertanto occorre premettere, alle considerazioni schematiche che andiamo facendo, un'esplicazione dei termini concettuali che stanno alla base della struttura del potere così come si presenta allo stato attuale, e come sarà dopo la «riforma».

...OGGI

La struttura del potere regionale, oggi, si presenta con le tradizionali caratteristiche che sono alla base dello stato liberale e che sono state, nonostante la Costituzione, elementi portanti, se non della concezione, almeno della gestione di fatto del potere in Italia.

L'art. 118, comma terzo, della Costituzione stabilisce — eccetto per le regioni a statuto speciale, di cui al precedente art. 116 — il seguente principio generale: «La Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandoli alle Province, ai Comuni o ad altri enti locali...».

E' su questo principio — non essendo

stato dato seguito a quanto autorizzava il sopracitato art. 15 dello Statuto — che la Regione Siciliana ha basato la sua struttura. Una struttura di potere di vertice, delegato alla provincia, al comune e a tutta la gamma di enti provinciali e comunali, ammorati tra loro come i massetti tufacei di una grande costruzione che nella piramide trova il riscontro più eloquente.

Il concetto di delega, in altri termini, ha costretto le «autonomie» locali che per ironia della sorte vengono definite tali, ma che tali in realtà non sono — ad essere punti terminali di una gestione amministrativa chiusa, circoscritta e definitiva, estremo anello di una catena di enti intermedi, e colla-

terali, spesso inutili, il più delle volte creati per motivi clientelari, sempre ineccepenti, se non addirittura paralizzanti, la vita delle comunità locali nel loro evolversi e realizzarsi in senso autentico.

A dimostrazione di questo assunto, confortato peraltro dall'esperienza, basti solo considerare il ruolo che, a tutt'oggi, nel quadro della mappa del potere regionale, ha avuto, per esempio, il Comune, che in dimensioni ridotte rispecchia l'ente Provincia.

Questo ruolo, nel quale sono state relegate le autonomie locali, ha significato, ovviamente, tante cose:

A) sul piano politico che: 1) gli enti locali sono stati considerati come soggetti recettivi — tipica figurazione di democrazia formale — di tutta l'attività dell'esecutivo regionale sia a livello di governo che a livello di gestione; 2) gli enti locali sono stati estranei alle iniziative di pianificazione e programmazione; 3) gli enti locali non hanno avuto mai voce decisoria nelle scelte e nelle determinazioni riguardanti il triplice ordine di «area di intervento» in cui il «documento di principi» oggi individua la realtà locale: territorio, servizi, produzione;

B) sul piano socio-economico che: 1) gli enti locali, a tutt'oggi, hanno subordinato la loro crescita e il loro progresso a quei condizionamenti derivanti appunto dall'estraneità soprattutto dal momento gestionale; 2) gli enti locali hanno avuto un'economia asfittica, il più delle volte depauperata persino

Crisi zootecnica, deficit alimentare, organizzazione industriale dell'agricoltura, problemi degli agricoltori

Il deficit italiano è quasi tutto imputabile al settore zootecnico, dove la produzione interna non ha saputo tenere il passo con una domanda in forte aumento.

Circa metà della carne che mangiamo viene dall'estero e ci costa quattro miliardi al giorno. In realtà, il deficit imputabile al settore zootecnico è ancora più alto, se consideriamo anche l'esborso per l'importazione di mangimi.

Si è arrivati a tanto perché non c'è stata una vera e propria politica agricola e perché non si è fatto nulla per aiutare l'agricoltura a tenere il passo con il resto dell'economia e della società, anche perché si pensava che l'esportazione di prodotti industriali ci avrebbe comunque consentito di coprire senza drammi il deficit alimentare.

Per la mancanza di una politica agricola e zootecnica oggi il Paese accusa i colpi di un deficit alimentare sempre crescente, destinato a diventare di dimensioni gigantesche, con enormi ripercussioni negative sulla bilancia dei pagamenti, che per l'importazione, soprattutto di carne bovina, viene gravata di oneri notevolissimi.

Se dal campo nazionale ci spostiamo a quello regionale siciliano, notiamo che la crisi zootecnica assume aspetti drammatici: la recente siccità ha seriamente compromesso la sopravvivenza dei 350 mila bovini e 600 mila ovini della Sicilia. Le piogge torrenziali dell'autunno dello scorso anno e le successive gelate hanno sconvolto l'andamento produttivo nelle aziende zootecniche. E quando i pascoli primaverili avrebbero avuto bisogno delle consuete ploggerelle, è iniziata la "grande siccità" protrattasi per ben otto mesi, che ha causato pascoli allo stremo, moria di bestiame, debiti per affrontare le spese di foraggi e mangimi, sfiducia e disperazione degli allevatori.

Lo stato di crisi degli allevatori siciliani è tanto evidente che il Governo della Regione ha cercato di approntare opportuni rimedi.

I provvedimenti sono arrivati con la legge n. 74 del 1-8-1977, ma per via delle lunghissime burocrazie, i soldi non sono ancora arrivati nelle campagne.

Si registrano ancora attese per i provvedimenti di soccorso relativi all'ultima fase della siccità.

E' possibile superare la crisi zootecnica?

Le zone calde sono adatte agli allevamenti?

Le domande ci riportano al problema acqua. In Sicilia e nel Sud in genere la siccità è la norma e non l'eccezione. Ci devono meravigliare le primavere piovose e le piogge torrenziali estive, che avremo raramente. E' certo invece che avremo estati asciutte e infulcate e primavere calde e piene di sole.

Se questa è la norma, occorre prevedere acqua di dighe o laghetti collinari per prati irrigui e per coltivazioni graminacee.

Non è vero che le zone calde siano poco adatte agli allevamenti. Anzi, forse lo sono di più di quelle fredde. C'è bisogno di ricoveri meno costosi e la nostra stagione di crescita delle coltivazioni erbacee è più lunga che nei Paesi a clima più freddo. Il problema è sempre quello di avere la acqua ad un prezzo sopportabile. Il dramma degli allevamenti meridionali e insulari è che nel Sud chi dispone di acqua la paga ad un prezzo tale che preferisce destinarla non al foraggio, ma a colture di alto pregio, come agrumi, ortaggi e fiori.

Lo scarso sviluppo della zootecnia, nel quadro dell'economia agricola dell'isola, non è costituito, come si possa immaginare, dalle sfavorevoli condizioni climatiche. Basta pensare a Israele che ha pure una vocazione agrumicola come la Sicilia e formidabili difficoltà ambientali, e tuttavia ha sviluppato una zootecnia fiorente (e di avanguardia per molti aspetti), per capire che c'è in Sicilia qualcosa che non funziona a dovere.

La zootecnia, come le altre attività dell'uomo, compie un salto qualitativo se si sviluppa attraverso l'industrializzazione. Questo processo è

condizionato dall'acqua (e quindi dai prati irrigui) e dall'elevata concentrazione di animali che consente la migliore applicazione delle innovazioni tecnico-scientifiche e una più efficiente organizzazione del settore commerciale.

Zootecnia, forestazione, irrigazione. Sono in questa triade le direzioni per il risanamento della situazione agricola-alimentare.

L'agricoltura italiana manca di iniziativa e questo deriva, oltre che dalla carenza di istituti specifici per la ricerca, anche da un certo isolamento culturale nel quale è stato tenuto il mondo contadino.

Non mancano comunque segni di risveglio.

Recentemente dai Coltivatori diretti è stato organizzato a Corleone un convegno, presieduto dal Sottosegretario alla Sanità on. Ferdinando Russo, per auspicare un piano di risanamento zootecnico per assorbire la disoccupazione giovanile nella Valle del Belice ed accrescere i redditi dell'agricoltura.

L'on. Russo, a conclusione dei lavori, ha comunicato che il Parlamento recentemente ha approvato una legge per l'irrigazione, la forestazione e la zootecnia, legge che si spera venga recepita dalla Regione Siciliana attraverso programmi organici.

Per risolvere i problemi dell'agricoltura, non bastano i conti fatti sul puro filo della razionalità economica. Occorre anche tener conto di quella realtà complessa che è il mondo contadino e convincersi che, molto probabilmente, non cambierà la agricoltura se non cambieranno anche gli agricoltori.

Chi sono i contadini e quanti sono? Persino questo dato è incerto e opinabile. Secondo la rilevazione dell'Istat, nel gennaio 1976 i lavoratori dell'agricoltura erano 2.803.000, pari al 15% degli occupati statali. La media del 1975 era di 2.964.000. Questo dato indica innanzi tutto una cosa: che l'esodo dalla terra è stato alquanto più rapido di quanto previsto dalla programmazione.

Il protagonista dell'esodo dalle

campagne non è stato il povero bracciante, il « senza terra », ma il piccolo e piccolissimo proprietario, la cui vita è ancora incredibilmente dura.

Convocare una assemblea fra gli operai di una fabbrica è facile. Riunire i contadini perché parlino insieme dei loro problemi è un'impresa quasi disperata. Per la dispersione dei nuclei abitativi, per il tipo di lavoro che richiede una presenza continua sul posto, il contadino si sente tagliato fuori dal resto del mondo e, se non dispone a titolo personale di un'eccezionale capacità di reagire, si isola sempre di più.

Come se ne esce? Rompendo la spirale della piccola proprietà condanna. Si parla oggi di associazionismo e di solidarismo: « Io gli presto il trattore, lui mi presta il ribaltatore. E' inutile che ci sveniamo per avere tutti le stesse macchine e usarle 50 giorni l'anno ».

Si parla anche di cooperative. Ma è un discorso difficile. Forse ci si può arrivare gradualmente. Si possono gestire in forma cooperativa, all'inizio, solo certi servizi: gli acquisti, le vendite, il parco-macchine. In un secondo tempo si potrà arrivare a mettere insieme la terra.

Se non sarà raggruppata attraverso l'associazionismo dei coltivatori, la proprietà agraria finirà con l'esserlo attraverso la grande azienda di tipo capitalistico. Se vogliamo liberare il contadino (bracciante o piccolo proprietario che sia) da un certo tipo di lavoro abbruttente non c'è che un mezzo: fare in modo che l'azienda agricola sia sempre più organizzata come una fabbrica. Nella impresa di una certa dimensione si possono fare i turni, rispettare gli orari, riconoscere le mansioni, ecc...

Organizzando quel milione di operai agricoli che costituiscono il nucleo solido e permanente della manodopera nelle campagne, portandoli a conquiste salariali e normative, si tende anche allo scopo di una maggiore razionalità e modernità del modo di produzione nell'agricoltura.

NICOLA LOMBARDO

Dalla quarta pagina

La Regione dopo la riforma

dei tradizionali slanci di sopravvivenza che il liberalismo codificava nel principio di Smiles: « farsi da sé » (« self-help »); 3) gli enti locali non hanno potuto, in base alla vocazione storica e alle aspirazioni esistenziali, alle risorse naturali e all'« habitat » geografico, determinare scelte idonee nel quadro di un piano di rinascita tra zone limitrofe;

C) sul piano culturale questo ruolo ha significato ancora che: 1) gli enti locali sono stati « espressioni burocratiche » piuttosto che zone di aggregazione; 2) non hanno potuto esercitare — se non rischiando grosso — un'azione di recupero del patrimonio storico, artistico, monumentale e archeologico armonizzandolo con opportune programmazioni economiche; 3) non sono riusciti, non avendo potere autonomo e possibilità finanziarie, a salvare, rendendoli produttivi, i settori dell'artigianato, del turismo e delle tradizioni popolari.

...DOMANI

Con la riforma dell'organizzazione amministrativa regionale ed il riordinamento degli enti locali, la configurazione della struttura attuale verrebbe completamente rivoluzionata.

Il principio che presiede alla « riforma » accantona quello dei poteri concessi per « delega » agli enti locali, si fonda sull'« attribuzione stabile di competenza ». Un principio determinante che modifica tutti i rapporti, sino ad oggi esistenti, tra governo centrale ed enti locali.

L'« attribuzione stabile di competenza » sconvolge la struttura piramidale del potere che, con la riforma, divente-

rà, nell'ambito dell'organizzazione regionale e per i settori di « area vasta » o di « area ristretta » che competono rispettivamente all'ente comprensoriale e al Comune, potere « sui juris » e non più « delegato ».

Per avere un'idea del nuovo ordinamento possiamo esemplificare questa nuova mappa del potere in una serie di cerchi concentrici attraverso la quale si evidenzia il nuovo assetto di un potere partecipato secondo il principio dell'attribuzione stabile.

Al centro di questi cerchi è il Comune che trova il suo naturale spazio nel comprensorio o Libero Consorzio, il quale, a sua volta, costituisce il « punto di snodo essenziale della programmazione comprensoriale e regionale ».

Non più, quindi, una piramide che si innalza sui massetti di base, gli enti locali, ma una struttura nuova a geometria orizzontale con carattere di « dipendenza-interdipendenza » in senso radiale che « rende unitarie le funzioni del Comune e del Comprensorio », il quale né si sovrappone al Comune né vi si contrappone, ma « ne costituisce la proiezione su scala più ampia ».

In base a questi principi significa che:

A) sul piano politico: 1) gli enti locali, Comune e Libero Consorzio, saranno soggetti attivi di governo (intendendo per « governo » l'esercizio di competenze amministrative proprie ed autonome) e di gestione « politica »; 2) avranno una funzione di programmazione specifica nell'ambito degli interventi concernenti il territorio, il campo dei servizi sociali e della produzione; 3) saranno attori di programmazione e di pianificazione, in osmosi con la Regione, in

rapporto sempre al triplice settore di intervento;

B) sul piano socio-economico: 1) gli enti locali saranno artefici della loro crescita e del loro progresso, direttamente coinvolti nell'attuazione concreta degli interventi programmati; 2) saranno protagonisti nell'orientare le risorse morali verso la creazione di solide fonti di benessere e di prosperità; 3) saranno in grado di fare scelte idonee secondo esigenze contestuali;

C) sul piano culturale: 1) Comune e Comprensorio costituiranno momenti di aggregazione e di interesse sociali che, superando gli egoismi municipalistici, tanto vigorosi oggi, contribuiranno a creare solidarietà più vaste e più profonde; 2) potranno intervenire nel recupero del patrimonio dei beni culturali e ambientali nell'ambito della programmazione comprensoriale; 3) saranno, infine, in grado di riscattare e rendere produttivi i settori tradizionali della cultura locale mortificati dalla disattenzione e dall'ignavia della burocrazia di vertice. In questa nuova mappa di potere partecipato agli enti locali, quale ruolo avrà la Regione?

« Il ruolo spettante alla Regione — si legge nel « documento di principi » — dovrebbe tradursi, oltre che nell'esercizio delle proprie competenze legislative, in soli compiti di programmazione, indirizzo e coordinamento generale. La Regione dovrebbe perciò astenersi in linea di principio dall'esercitare competenze amministrative di attuazione diretta della legislazione, da devolversi invece al sistema degli enti autonomi territoriali ».

Dal che si evince, in maniera più evidente, quali saranno — nel contesto della riforma — il posto della Regione, la sua funzione e il suo ruolo. Funzioni e ruolo che nella nostra esemplificazione possono venire indicati da un cerchio più ampio perché si possa rilevare che questa « attribuzione delle funzioni non deve riguardare — come dice il documento — singoli incumbenti am-

ministrativi né singole materie o settori specifici, com'è avvenuto per il passato, ma deve attuare una redistribuzione di ruoli anche all'interno della stessa materia, così da realizzare un ruolo di governo effettivo dei Comuni e degli enti comprensoriali tale da graduare secondo l'accennato criterio territoriale i diversi momenti funzionali (programmazione generale, programmazione specifica e progettazione, attuazione) fra Regione ed enti locali con riguardo ai medesimi complessi organici di interventi ».

Un posto, quindi di essenzialità — e guai se non fosse così — ma di essenzialità senza invadenze! senza quelle ombelizzazioni che, riuscendo comode alla classe dominante, sono state, e sono, purtroppo, sinonimo di clientelismo indefinibile; e, soprattutto, senza tutte quelle mezzanerie intermedie che sono gli « enti », gli ispettorati, gli istituti, le aziende, gli « uffici » che, comunque vengano aggettivati (provinciali o comunali eccetera), sono stati sempre di matrice « regionale ».

L'« azzeramento » di queste intermediazioni servirà anche ad annullare le disastrose distanze esistenti tra l'esecutivo, la classe dirigente e la burocrazia da una parte, e i cittadini con i loro problemi territoriali e ambientali, sociali ed economici dall'altra; ad annullare, per quanto possibile, la trentennale piaga delle sperimentazioni improvvisate, e perciò fallimentari, dei carrozzoni inutili e della fabbrica delle « istituzioni » create su misura degli « amici degli amici »; ad eliminare, infine, gli intralci perché la Sicilia, nella sua geografia socio-politica, possa andare avanti.

LEGGETE

E DIFFONDETE

« LA VOCE

DI SAMBUCA »

1977: bilancio di un anno

Ricordiamo con questo servizio i principali avvenimenti dell'anno appena trascorso

GENNAIO

Fallisce il compromesso storico a Sambuca: questa la novità dell'anno appena iniziato. In occasione del IX anniversario vengono assegnati 75 lotti di terreno nella zona del trasferimento: è l'inizio della ricostruzione. Si parla per la prima volta della costituzione di un consorzio tra allevatori per la realizzazione di una centrale del latte che dovrebbe sorgere in contrada S. Giacomo, parte attiva dell'amministrazione comunale.

FEBBRAIO

Aperta l'«operazione oliveto»; si costituisce una cooperativa per la costruzione di un modernissimo oleificio sociale.

Iniziano i lavori per l'adduzione del torrente Landori che verrà ad incrementare il lago Arancio per rendere possibile l'irrigazione a monte del serbatoio. Si riparla della costituzione del «Centro di studi agrigentini» per la completa riscoperta e ripubblicazione delle opere di Emanuele Navarro.

MARZO

Primi passi della ricostruzione: si costituisce una cooperativa edilizia di abitazione, si cerca di fare del trasferimento una svolta storica.

Particolare risalto si dà alla progettazione architettonica che viene affidata ad un'équipe, per evitare una progettazione individuale e per creare nella zona di trasferimento quell'armonia conseguente alla perfetta unità compositiva degli alloggi con le superfici non costruite: aiuole, marciapiedi, viali, etc.

Ultimati i lavori di rifinitura del Teatro comunale.

APRILE

Viene rilanciata l'iniziativa per la ricostruzione della Matrice.

Conferenza-dibattito con Don Riboldi meglio conosciuto come «Don Terremoto». Un'eccezionale gelata colpisce i vigneti del circondario; notevoli i danni, a fine campagna si avrà un calo nella produzione di 35.000 q.li.

MAGGIO

Si ripete la tradizionale «Festa della Madonna»; notevole l'afflusso di persone dai paesi limitrofi, non è mancata la classica corsa dei cavalli.

Per i festeggiamenti sono accorsi 16 milioni.

Iniziano i lavori di adduzione del Senore e Bagnitelle con immissione nel serbatoio Arancio, per un volume di acqua di circa 6 milioni di mc.

Proseguono i lavori per l'irrigazione che interesseranno 1760 ettari di terreni sambucesi e in cui sarà possibile praticare un'agricoltura intensiva.

GIUGNO

L'Amministrazione Comunale, in collaborazione con la Cantina Sociale e gli agricoltori, inizia la campagna per la costituzione di un «Consorzio» per la gestione della disponibilità idrica, che si avrà in seguito al sollevamento delle acque del Carboj.

Anche a Sambuca si comincia la raccolta del grano quest'anno particolarmente scarsa.

LUGLIO

Violento incendio nel bosco, gravissimi i danni alla pineta sopra il lago Arancio. Iniziano i lavori per l'adduzione nel lago Arancio del torrente Caricagiachi. In crisi la vendita del vino della nostra Cantina Sociale.

AGOSTO

Si chiudono le iscrizioni alla 1ª lista speciale di collocamento: 224 i giovani in cerca di lavoro. Notevole afflusso di persone in occasione delle ferie; si nota, come sempre, la carenza di infrastrutture.

Si approvano i primi progetti per la ricostruzione nella zona di trasferimento. Vengono consegnati altri 38 alloggi nella suddetta zona, che sommati a quelli già assegnati vanno a 62.

SETTEMBRE

Viene presentato dall'Amministrazione

comunale il progetto di attuazione della legge per l'occupazione giovanile; si prevedono 60 posti di lavoro per un totale di 584 milioni. Si parla dell'acquisto del Palazzo Campisi che dovrebbe servire come: biblioteca, museo, centro studi E. Navarro, Pro loco, mostre e manifestazioni varie.

Inizia la vendemmia, notevole il calo di produzione.

Adragna è al centro, come sempre di questi tempi, dell'attenzione cittadina, ma ancora non si fa niente per valorizzarla sotto il profilo turistico-alberghiero.

OTTOBRE

«La Voce» ha 20 anni, un traguardo non indifferente se si pensa alle difficoltà incontrate e superate. La sua importanza, «non è l'essere venuto alla luce, quanto piuttosto l'essere pervenuto alla rispettabile età di venti anni di vita». La Voce ha portato avanti, tra l'altro: la riparazione del Teatro comunale, l'operazione «vigneto», la riscoperta di Adranone, la costituzione del «Comitato di rinascita», e la difesa del patrimonio archeologico-storico-monumentale di Sambuca. E, poi, fatto non trascurabile, ha mantenuto quel legame affettivo che si ha con il paese natio.

NOVEMBRE

Incominciano ad arrivare i primi contributi per la ricostruzione della prima unità abitativa da realizzare nella

zona di trasferimento.

Inizia la campagna olearia; particolarmente copiosa, quest'anno, la produzione.

Viene aperto al pubblico, completamente rinnovato, il Calvario, un'altra battaglia de «La Voce» vinta grazie alla fattiva collaborazione dell'Amministrazione Comunale.

DICEMBRE

Persiste la siccità che compromette l'economia locale.

Viene approvato il bilancio di previsione, 1,6 miliardi, al comune votano a favore i socialcomunisti, contro i democratici cristiani.

La Voce propone la sistemazione a verde di attrezzature sportive e di toponomastica della zona di trasferimento; si cerca, in questo modo di non fare della zona di trasferimento una zona ghetto, ma una zona funzionale e bella al tempo stesso, essendoci le condizioni obiettive per realizzare un quartiere moderno ed autosufficiente.

MC - GS

SALA PARADISO

RESTAURANT - BAR - PASTICCERIA - TAVOLA CALDA

Dei FRATELLI PENDOLA e MAGGIO

Via Circonvallazione - Tel. 41080
SAMBUCA DI SICILIA

- Sala modernissima
- Cucina eccellente
- Servizio raffinato
- Piatti classici e tipici

SERVIZI PER:

MATRIMONI - BATTESIMI E ALTRE RICORRENZE.

SALA GRATUITA PER TRATTENIMENTI
Vasto assortimento confetti (Perugina).
Tulle e Bomboniere.

Per l'arredamento della casa

Mobili, cucine componibili, lampadari, generi per bambini

LEONARDO TUMMINELLO

Via Orfanotrofo, 17
telefono 41418
SAMBUCA DI SICILIA

L'ARPETTA PARLANTE

Continuiamo la pubblicazione de «L'Arpetta parlante», che vuole farsi portavoce delle richieste dei cittadini sambucesi, richieste che possono essere esaudite senza bisogno di considerevoli finanziamenti, ma soprattutto con la buona volontà degli Amministratori. Invitiamo, quindi, i nostri lettori a segnalarci le piccole cose che non «vanno» nel nostro paese e che sarebbero risolvibili facilmente con poca spesa da parte della Pubblica Amministrazione.

Ogni mese in questa rubrica comparirà un elenco che verrà aggiornato mese per mese; a fine anno faremo un consuntivo, il quale metterà in evidenza la maggiore o minore sollecitudine della Pubblica Amministrazione nel risolvere i piccoli problemi cittadini.

Speriamo in questo modo di stimolare per una sempre migliore soluzione di tutti i problemi cittadini, cominciando, appunto, dai più piccoli.

01/DIC '77 — realizzazione dei fanali della scuola materna della Conserva per i quali esiste già l'impianto elettrico e le aste dei lampioni.

02/DIC '77 — realizzazione di alcuni sedili da sistemare attorno alla fontana della Caldara, per dare moto ai villeggianti di poter godere del magnifico fresco della zona.

03/DIC '77 — installazione dei cestini porta-rifiuti nello spazio antistante la Scuola Elementare e la Scuola Media e lungo il Corso Umberto.

04/DIC '77 — sistemazione a spogliatoio della costruzione adiacente al campo sportivo.

05/GEN '78 — ricostruzione dell'edicola-cappella «Signuruzzu».

06/GEN '78 — apposizione di cartelli segnaletici per indicare i monumenti più importanti che la nostra cittadina offre.

In essi sinteticamente dovrebbero evidenziarsi le notizie più salienti.

07/GEN '78 — sistemazione con piante verdi delle aiuole-spartitraffico zona quadrivio Circonvallazione-Via F. Crispi-Archi.

Speriamo che queste richieste siano prese in considerazione e risolte al più presto possibile.

Edifici scolastici e funzione didattica

Uno dei problemi di stretta competenza dei Distretti scolastici di prossima costituzione è quello dell'edilizia scolastica. Questo problema dovrà essere visto sotto il duplice aspetto della strumentalità e della funzionalità vale a dire come problema che pon la costruzione degli edifici scolastici a base di ogni attività didattica e offre la possibilità ai docenti di assolvere nella maniera più razionale e proficua i compiti che la legge n. 1859 del 1962 e quella più recente n. 384 assegna alla nuova scuola media unica. Non sfugge a nessuno che senza edifici adeguati qualsiasi attività didattica oggi si presenta in tutta la sua urgenza e improcrastinabilità. E' inutile invocare la necessità dell'aggiornamento o dello autoaggiornamento dei docenti, quando qualsiasi innovazione didattica o qualsiasi tentativo di sperimentazione non trovano le condizioni favorevoli alla loro pratica attuazione. Costruiamo allora gli edifici scolastici e facciamo sì che la scuola media cominci a funzionare come una scuola veramente formativa e non soltanto informativa. Ma la costruzione degli edifici scolastici non deve limitarsi a mettere su un qualsiasi edificio secondo criteri ormai superati, ma edifici, che siano pienamente rispondenti alle esigenze e alle acquisizioni della moderna didattica. Non c'è dubbio che le strutture scolastiche hanno una parte preponderante nella buona riuscita dell'azione educativa e formativa. Vediamo come si presentano oggi gli edifici scolastici appositamente costruiti. Gli spazi interni rigidamente suddivisi secondo le specifiche funzioni, ormai superate dai nuovi indirizzi didattici, non consentono un uso agile dello spazio e delle attrezzature. Nella progettazione non si è tenuto conto dei diversi tipi di attività e dei diversi momenti e dei diversi momenti e del loro possibile e probabile svolgimento (per esempio, biblioteca, laboratori, sale di discussione, di proiezione, di musica-produzione-audizione, teatro e simili). Perciò, non è possibile un'utilizzazione massima di tutte le possibilità pedagogiche offerte dalla scuola: l'uso specie degli audiovisivi e necessità di poterli utilizzare in qualunque punto dell'ambiente.

C'è pertanto da deprecare la scarsa lungimiranza dei progettisti e dei responsabili degli uffici tecnici comunali che, nella stesura dei progetti, non hanno fatto in modo che le scuole fossero utilizzabili per un futuro impiego del doposcuola e del tempo pieno. Ecco il doposcuola. L'art. 3 della legge istitutiva della nuova scuola media prevede l'attuazione del doposcuola con funzione integrativa delle ore d'insegnamento, oltre che ricreativa ed assistenziale. Questo grosso problema non ha avuto attuazione generalizzata e quelle scuole che lo hanno sperimentato lo hanno subito abbandonato o lo praticano con scarsi risultati. Perché? E' ovvio che la suggestiva articolazione del doposcuola suggerita dalle disposizioni ministeriali richiede un'ampiezza di mezzi d'ogni genere che la scuola è ben lungi dal possedere. Si aggiungano poi le difficoltà riguardanti i locali indispensabili ad attività così varie e complesse come quelle previste per il doposcuola. Quali scuole, anche tra le più moderne, dispongono di locali adatti a esercitazioni di recitazione, esecuzioni musicali, proiezioni, gare ginniche? Capita spesso, inoltre, che nuovi edifici sorgano in zone densamente urbanizzate, soggette pertanto al disturbo del traffico automobilistico o al rumore di officine, prive di quegli spazi verdi e di tutti quegli accorgimenti che consentano una tranquilla applicazione allo studio e alla attività didattica.

Finora l'attività della scuola è stata condizionata da due fattori negativi: l'insufficienza delle strutture scolastiche e delle attrezzature e la difficoltà di attuare una qualsiasi innovazione didattica. Non ci resta quindi che auspicare che gli organi competenti e ora gli organi collegiali della scuola, di cui fanno parte tutte le componenti sociali, considerino con la dovuta serietà ed urgenza la progettazione e la costruzione di nuovi e funzionali edifici, senza dei quali tutti i presupposti della nuova scuola media sono destinati a vanificarsi.

VINCENZO BALDASSANO



SUPERMARKET « QUADRIFOGLIO »

SAMBUCA DI SICILIA

SERVIZIO A DOMICILIO. Si ricevono ordinazioni
per telefono dalle ore 8 alle 10 - Telefono 41597

LIBRERIA

Articoli da Regalo
Argenteria - Profumi

MONTALBANO -
MONTANA

C. Umberto I, 29
Tel. Ab. 41146 - SAMBUCA

ABBIGLIAMENTI
MAGLIERIA
TAPPETI

Ditta
GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella

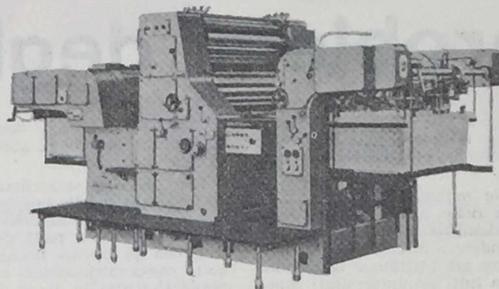
Via Nazionale, 88 - Tel. 41000
SAMBUCA DI SICILIA

Industria Grafica T. Sarcuto

dei F.lli Sarcuto s.n.c.

Sede - Stab. - Ammin.: C.da S. Gisippuzzu - S.S. 189
Tel. (0922) 24380 - 21480 - 25002

92100 AGRIGENTO



Tutti i lavori in Tipo e Litografia :

GIORNALI - LIBRI - RIVISTE - DEPLIANTS - CARTOLINE
ILLUSTRATE - POSTERS - CALENDARI.
CARTA E BUSTE PER LETTERE - BIGLIETTI DA VISITA -
STAMPA A RILIEVO - RILEGATURE.

Forniture complete per Enti Pubblici e Privati di Stampati
e Cancelleria

Bar - Ristorante

« LA PERGOLA »

ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA
Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti
d'occasione - Ottima cucina con squisiti
piatti locali a pochi passi dalla
zona archeologica di Adranone.

CASE
PREFABBRICATE

Sicurezza antisismica

STEFANO
CARDILLO

Via Nazionale - Sambuca di S.

ADDOBBI PER MATRIMONI E TRATTENIMENTI,
CESTI DI FIORI, OMAGGI FLOREALI, GHIRLANDE

PIANTE E FIORI
ANGELA PULEO

Corso Umberto I, 63 - Tel. : 41586 abitaz. 41118

SAMBUCA DI SICILIA

Assicurarsi è un obbligo
Assicurarsi bene è un dovere

Compagnia Tirrena

DI CAPITALIZZAZIONI
E ASSICURAZIONI

Soc. per az. - Cap. Soc. L. 3 miliardi - Interamente versato - Fondi di Gar. e Ris. Tec. e Patr. al 31-12-1969 L. 42.407.632.480 - Iscr. Reg. Soc. Tribunale di Roma numero 1859/45

- Massima assistenza
- Perizie in loco ogni martedì
- Rilascio a vista di polizze e contrasegni

AGENZIA

Corso Umberto 15 - Sambuca di Sicilia (Ag)

GRECO PALMA
IN SCARDINO

LAMPADARI - REGALI -
MOBILI

Tutto per la Casa

CUCINE COMPONENTI
L.A.M.F.

Lavori Artigianali

Via G. Marconi, 47
SAMBUCA DI SIC.

Ditta

MICHELE
ABRUZZO

Corso Umberto I - Tel. 41193

SAMBUCA DI SICILIA

TRATTORI CARRARO
MOTOZAPPE PASBO

Contributo del 50% anticipato

ARREDAMENTI PER UFFICI
Macchine Elettro - Contabili
Programmate I.V.A.

CORRENTI VITTORIO
LAGOMARSINO

Filiale Lagomarsino:
Via Alcide De Gasperi, 79
Tel. (095) 374.007 - 373.989
CATANIA

Recapito Sambuca di Sicilia:
Corso Umberto I, 147
Tel. 41108

RICAMBI ORIGINALI

AUTO-MOTO

GIUSEPPE
PUMILIA

Corso Umberto, 90

(Sambuca di Sicilia)

La Voce
Sambuca

Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - cc.p. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 3.000; benemerito L. 10.000 - sostenitore L. 15.000; Estero 15 dollari - Tipolitografia T. Sarcuto, Succ. F.lli Sarcuto - Agrigento - Pubblicità inferiore al 70% - Orario in Direzione: dalle ore 17 alle ore 20: eccetto festivi e il sabato.

GIORNALE APERTO

I problemi degli studenti fuori sede

Nel numero 177 de « La Voce di Sambuca » mi ero occupato delle difficoltà che si presentano allo studente fuori sede.

Nell'attuale momento, che vede all'avanguardia delle agitazioni universitarie gli studenti fuori sede, mi sembra logico riprendere il discorso allargando le prospettive già trattate e lanciando un appello a tutti gli universitari sambucesi.

Molte già sanno che i cancelli di Viale delle Scienze, dov'è sita parte dell'Università di Palermo, sono stati bloccati dal movimento studenti fuori sede. Tale movimento è nato presso il pensionato-lager « Santi Romano » quando la mancanza dell'acqua è diventata cronica.

Non è certo l'acqua che poteva far esplodere il malcontento degli studenti, già al culmine dell'alienazione per mancanza di strutture culturali, di centri di riunione, di sale di studio, di servizi igienici, di mense, di presalari e di tutti quei mezzi necessari per garantire il diritto allo studio e un contatto umano tra gli studenti e la città.

Il lager « Santi Romano », a differenza del pensionato « San Saverio », è stato costruito per studenti provenienti dalle province e dai ceti più disagiati economicamente. Per tale motivo le strutture, che in esso si sono realizzate, costituiscono superbi centri di frustrazione e follia (si sono verificati casi di pazzia, due suicidi, razzismo per i diversi etc. etc.).

Ma la lotta degli studenti del « Santi Romano » è anche e soprattutto la lotta di coloro che, non avendo avuto il privilegio di accedere ad uno dei lager messi a disposizione dell'O.U., abitano in tuguri dei quartieri più diseredati di Palermo quali: Capò, Vucciria e Ballarò.

Il figlio dell'operaio, del contadino e del piccolo impiegato, non va ad abitare in appartamento bensì in questi luoghi, riservatigli, allo scopo di fargli rinunciare il diritto allo studio e forse anche alla vita.

Noi studenti, così come asserisce il movimento del « Santi Romano », « non abbiamo prospettive né come studenti né come lavoratori. Saremo eternamente studenti, o disoccupati o futuri occupati, o soltanto giovani considerati inutili, scomodi o pericolosi e perciò tenuti ai margini. Le nostre esigenze certamente rappresentano una contraddizione per il sistema, poiché noi non accettiamo il ruolo passivo che ci vogliono fare svolgere. Non a caso l'Università risparmia solo quando si tratta di realizzare i servizi per gli studenti ».

Per tale motivo abbiamo bloccato Viale delle Scienze per denunciare la sfacciata indifferenza che tutti dimostrano nei confronti dei nostri problemi di studenti fuori sede e non. Ogni giorno viviamo l'attacco al diritto allo studio che passa attraverso una profonda ristrutturazione (sia economica che politica) reazionaria di tutta la società. E' importante in questa situazione analizzare lo stato dei servizi di cui dovrebbero usufruire tutti gli studenti universitari (mense, alloggi, presalari ecc.). Comune è l'alienazione derivante dalla strutturazione dello studio in funzione degli esami, l'emarginazione da una città inaccogliente priva di servizi socio-culturali. Noi fuori sede siamo costretti a vivere in strutture che sono prive di qualsiasi momento di aggregazione socio-culturale.

Siamo stanchi di essere presi in giro con le solite promesse, le stesse promesse dei nostri paesi d'origine, non siamo più disposti ad aspettare ancora.

Quando martedì 24-1-78 10 studenti siamo andati in ndelegazione dal « Magnifico Rettore », siamo stati respinti e aggrediti così come avveniva ai gloriosi tempi di Benito Mussolini.

Volevamo una risposta e giovedì 26 il Rettore c'ha data inviandoci una falange poliziesca pronta a massacrar-

ci, ma la più grossa sconfitta se la sono presa loro poiché abbiamo respinto ogni provocazione.

Tale gesto ha smascherato la politica reazionaria della borghesia la quale cerca di risolvere la crisi del sistema capitalistico sulla pelle dei lavoratori (migliaia di operai licenziati o posti sotto cassa integrazione) e delle masse popolari (carovita, tasse, mancanza di alloggi alle popolazioni del Belice etc. etc.) attraverso la politica dei sacrifici portata avanti da tutti i partiti borghesi.

Da questo piano reazionario, noi giovani veniamo duramente attaccati; la nostra prospettiva è la disoccupazione, che viene sfruttata da leggi quali « il Preavviamento al lavoro » allo scopo di usarci come arma di ricatto contro gli operai in lotta.

Contro questa politica di sacrifici e di repressione lottiamo per il diritto allo studio e per un lavoro stabile e sicuro; rivendichiamo:

1) costruzione di nuove mense a perte anche agli abitanti dei quartieri

popolari;

2) costruzione di nuovi pensionati nel centro storico;

3) agganciamento dei presalari all'aumento del costo della vita;

4) potenziamento delle strutture didattiche e culturali nelle facoltà (biblioteche, dispense gratuite, centri culturali);

5) riassetto dei pensionati (servizi igienici, riparazione luce, telefoni, citofoni, sale ricreative, sale di lettura con testi universitari, ecc.);

6) apertura della cooperativa alimentare a tutti gli studenti.

E' bene precisare che fra i fuori sede dell'Università di Palermo ci sono anche studenti provenienti da Sambuca, la cui spiccata caratteristica è di non farsi portavoce dei loro problemi, dei loro costumi, delle loro tradizioni ed anche della loro disoccupazione.

Quella Sambuca che poteva uscire dal ghetto e mettersi all'avanguardia è o oltre-Alpi oppure oltre-Oceano, mentre quelli che credono di essere all'avanguardia è gente che si realizza at-

traverso bigottismi, pettegolezzi, oculo e playboismo, quello che Marx avrebbe definito: « Obbio dei popoli ».

Ma non tutti si realizzano in questa maniera ed è a questa mia gente che vuole uscire dall'oppressione, che vuole le migliori condizioni di vita sia d'ordine economico che d'ordine socio-politico-culturale, che rivolgo il mio invito a sensibilizzarsi sulla loro posizione di oppressi, a prendere parte attiva al movimento fuori sede, a rivolgersi ai loro partiti politici o per lo meno a chiedere al comune una sala dove poterci riunire e trattare i nostri problemi. Il tempo di delegare è finito. Il letargo non è stato chiesto da noi ma ce lo hanno imposto.

Il mio appello è fatto esclusivamente agli studenti universitari che si identificano nel proletariato e che hanno intenzione di operare per esso.

Nella speranza di non essere stato frainteso pongo i miei più sinceri e cordiali saluti.

FRANCO LO VECCHIO

DALLA PRIMA PAGINA

Il coraggio di cambiare

care le esigenze dell'edilizia abitativa moderna, non sfugirò né deturpi né, tanto meno, cancelli i segni della cultura urbanistica del passato.

* * *

Del secondo ordine invece sono:

● la preparazione della base popolare al recepimento della riforma amministrativa e del decentramento della Regione;

● lo studio per un'approfondita individuazione dei tre settori in cui, in modo specifico, avrà competenze dirette l'amministrazione comunale: a) territorio, ivi compresi i beni culturali ed ambientali; b) servizi sociali; c) attività produttiva; al fine di una pianificazione preparatoria all'« evento Riforma », che non deve trovarci né sprovveduti né impreparati;

● costituzione, infine, di un comitato composto da consiglieri comunali e cittadini che, in concreto, prenda in esame la bozza di riforma e prepari il piano di individuazione dei tre settori, ne approfondisca gli aspetti per eventuali interventi e studi il significato e il valore culturali, sociali e politici che la « riforma » deve avere nella nostra comunità.

* * *

Tutto questo richiede uno sforzo comune di tutte le componenti politiche e sociali di Sambuca.

Non si può essere presuntuosi al punto da non avvertire che esiste anche per Sambuca, per la sua economia, per i suoi problemi uno « stato di emergenza » che richiede intese politiche e apporti e contributi a vario livello.

Nè si può essere così miopi da non vedere il lento e fatale logorio che subiscono, tra apatia e indifferenza, le forze popolari più attente e sensibili ai problemi della giustizia, del progresso civile della dignità umana e del lavoro, e delle svolte decisive.

In altri tempi (dobbiamo rimpiangere i tempi in cui un « Sindaco solo », affiancato da una Pro-loco efficiente e incoraggiato dal nostro giornale fu in grado di promuovere un convegno della Stampa e di patrocinare anche, nel giro di pochi mesi, due convegni sul Turismo?), in altri tempi, certo, era più che bastevole l'autosufficienza.

Oggi occorrono collaborazione e consensi più ampi per riuscire a superare i punti morti e recuperare il salvabile.

Lottare per riuscirci è un rischio; ma un rischio che vale la pena affrontare per far camminare la nostra cittadina sulla strada di un progresso autentico che non può essere, in alcun modo, espressione di equivoci o di malintesi.

Valle del Belice: terremoto di Stato

50 milioni per appartamento!). Ma responsabili di tali sprechi non sono le popolazioni, ma gli Enti pubblici (IACP e ISES), calati nel Belice come terra di conquista e zona incapace di autosviluppo democratico, per sperimentare i loro progetti avveniristici studiati su manuali di urbanistica. Non a caso alcune ricostruzioni della Valle curate dai predetti Enti sanno troppo di zone residenziali dell'EUR romano, con scarsi agganci alla realtà culturale e sociale del Belice.

Ma su ogni spreco arriva, prima o poi, il rigore della Legge. E l'inchiesta aperta dalla Magistratura non poteva non sfociare in alcuni arresti. Finora gli arrestati sono tredici. Tutti funzionari centrali e periferici del Ministero dei Lavori Pubblici, dell'Ispezzione delle zone terremotate, dell'Ises e un costruttore. Devono rispondere dello sperpero a Salemi di 4 miliardi circa. Ma tutto lascia pensare che l'elenco degli arrestati si allungherà e che verrà coinvolto nello scandalo qualche personaggio politico.

In tanti sperperi e in tanti giochi di interessi, la Valle ha mostrato una sincera volontà di rinascita. E' un fatto positivo il ritorno degli emigrati (la popolazione è aumentata rispetto al censimento del 1971). Sono fatti rilevanti la nascita di alcune cantine sociali e gli impianti di vigneti di uve pregiate, che producono un vino che si sta affermando nei mercati italiani e stranieri (valga fra tutti il vino « Draceno » prodotto dalla Cooperativa « Saturnia » di Partanna).

E tutto ciò risalta maggiormente quando si pensa che il famoso pacchetto CIPE è rimasto lettera morta e che l'industrializzazione della Valle si è mostrata un puro miraggio, mentre è stata giustamente impostata una politica di sviluppo economico fondata sulle valorizzazioni delle risorse locali in stretto legame con la ricostruzione dei centri distrutti.

Questa volontà di rinascita si è e.

spressa chiaramente nelle manifestazioni che si sono svolte in occasione del decimo anniversario del terremoto. Le richieste principali sono confluite nella modifica e nella integrazione della legge 178 e nel contenimento degli sperperi.

Per far luce sui problemi sorti col terremoto del gennaio 1968, occorre che la legge istitutiva della Commissione di inchiesta parlamentare sugli scandali del Belice, già approvata alla Camera, venga definitivamente varata dal Senato perché giustizia sia resa alle popolazioni colpite e si contribuisca, anche per questa via, al risanamento della vita pubblica.



NICOLA RANDAZZO

n. il 12-7-1914 - m. il 14-11-1977

Nel pubblicare la foto del compianto amico Nicola Randazzo rinnoviamo il ricordo della sua figura morale e le nostre condoglianze ai familiari.

GIUSEPPE
TRESCA

ABBIGLIAMENTI
CALZATURE

Escusiva Confezione FACIS
Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 41102
Sambuca di Sicilia